

VISIONI



ABSTRACT

REALITY

MOSTRE

PERSONAGGI

PERCORSI



Avviso ai faziosi: questo Papa non è di sinistra (né di destra)

di Ignazio Ingrao

Per molti è forte la tentazione di fare del Pontefice un'icona no global. Ma Papa Francesco non ha colore politico. La sua rivoluzione sta semplicemente nel saper raccogliere le nuove sfide della modernità.

Papa Francesco appare incredibilmente sereno quando, la mattina del 20 settembre, saluta il giornalista di *Panorama*. Ha appena ricevuto il presidente dell'Ungheria e si appresta a incontrare quello dell'Honduras, ma sembra più preoccupato per l'agenda fittissima della mattinata che per il terremoto che ha provocato solo poche ore prima con la pubblicazione dell'intervista esclusiva al direttore di *Civiltà cattolica*, padre Antonio Spadaro. In curia non si parla d'altro, dai prelati di rango agli uscieri tutti commentano le parole di Jorge Mario Bergoglio sulla Chiesa chiamata a essere «ospedale da campo», una comunità che deve trovare il coraggio di «uscire da se stessa» per «trovare nuove strade». Così il Papa svela il suo obiettivo: far comprendere, dentro e fuori i sacri palazzi, senza ambiguità, la propria idea di Chiesa.

Dopo l'elezione, in molti si erano chiesti se il «Papa preso dalla fine del mondo» avrebbe raccolto l'invito del confratello gesuita, Carlo Maria Martini, a convocare il Concilio Vaticano III. Ma l'intervista a *Civiltà cattolica* vale più di un concilio ed è, a suo modo, il compimento dell'assise voluta 50 anni fa da Giovanni XXIII. Partire dalle persone e non dai principi, farsi compagni di strada degli ultimi, senza essere ossessionati dalla dottrina, questo è stato il concilio e questo, per Bergoglio, è il futuro della comunità cristiana. Dopo la «Chiesa fortezza» sotto il pontificato di Benedetto XVI, con Francesco è arrivata l'ora della «Chiesa tenda», in cammino con i poveri.

Il Papa riprende e chiarisce il ragionamento aperto con la lettera a Eugenio Scalfari: la verità cristiana non è mai «assoluta», cioè slegata dal contesto, ma è sempre una verità in «relazione» agli altri e alla propria storia di vita. Il Pontefice aveva certamente messo in conto che queste sue affermazioni gli avrebbero provocato, accanto a un travolgente sostegno popolare, anche pericolose ostilità. Come quelle di Giuliano Ferrara, che parla di

«Chiesa adultera» che flirta con il relativismo del mondo. Ma ciò che forse il

Papa argentino non si aspettava era di ritrovarsi ritratto con il pugno chiuso sulla copertina di un settimanale (*Gli altri* di Piero Sansonetti) che lo apostrofa «Compagno Francesco». Per i teorici della

«gauche caviar», Fausto Bertinotti in testa, Bergoglio è già un «teologo della rivoluzione», icona no global e pacifista, una sorta di via di mezzo tra Jovanotti e Che Guevara.

Per il Papa è bastato scrivere al fondatore della *Repubblica* e dichiararsi esplicitamente «non di destra» per finire arruolato nell'esercito anarchico e multiforme della sinistra italiana? Verrebbe voglia di chiederlo a uno dei suoi più stretti collaboratori, monsignor Angelo Becciu, sostituto alla segreteria di Stato. Ma è impossibile fermarlo nei corridoi della seconda loggia, mentre esce a passo svelto dalla sala della biblioteca, con una cartella sotto il braccio e lo sguardo sornione. Il prelado indovina i pensieri e le domande di tutti, ma sa che l'effetto sorpresa è una delle armi più efficaci del gesuita argentino. In attesa del prossimo colpo di scena.

Scendere tra la gente non è né di destra né di sinistra, piuttosto è l'unico modo per raccogliere la sfida della



Una Chiesa
«ospedale
da campo»



mercoledì 2, alle 17, nella chiesa romana di San Francesco a Ripa, una mostra di preziosi oggetti sacri restaurati, accumulatisi sin dalla nascita del primo nucleo dell'Ordine

francescano nell'Urbe. La mostra sarà visibile, con ingresso libero, fino al 10 ottobre.

Saper ascoltare le ragioni a proposito di gay, divorzio, aborto

«seconda modernità», quella che, secondo il sociologo tedesco Ulrich Beck, vive il «reincanto del sacro» malgrado la secolarizzazione. Per rispondere a questa nostalgia di valori e di esperienza religiosa per il Papa occorre saper ascoltare le ragioni e i sentimenti dell'omosessuale, della donna che ha abortito, del divorziato che ha costruito una nuova famiglia, del prete che desidera sposarsi. In gioco c'è la sopravvivenza stessa della comunità cristiana: minoranza creativa, come la voleva Joseph Ratzinger, sempre più pura ma sempre più piccola, o Chiesa di popolo meno dogmatica ma più accogliente, come la vuole Bergoglio?

Luca Diotallevi, sociologo all'Università Roma Tre e spin doctor prima del cardinale Camillo Ruini e poi dei vertici della Cei, non ha dubbi: «È semplicemente ridicolo definire Francesco un Papa di sinistra. Ed è naturalmente impossibile dargli una coloritura politica. Ma è anche profondamente sbagliato dargli del relativista». Per Diotallevi, Papa Bergoglio afferma «il primato della coscienza in senso moderno e in questa prospettiva è molto più vicino a Benedetto XVI di quanto appaia». Una coscienza che «è più impegnativa di qualsiasi legge e di qualsiasi norma e pesa di più di qualsiasi dottrina». Non è un caso che il Pontefice riveli: «Manzoni mi ha dato tanto. Ho letto *I promessi sposi* tre volte e ce l'ho adesso sul tavolo per rileggerlo». Bergoglio si rifà all'idea di coscienza da Sant'Agostino ad Alessandro Manzoni passando per Antonio Rosmini, che la Chiesa prima condannò all'Indice e poi elevò sugli altari nel 2007.

Non è Ratzinger a essere messo in ombra da Bergoglio, è Giovanni Paolo II a finire tra parentesi, con la sua Chiesa carismatica e apparentemente trionfante. Paolo VI diventa invece il punto di riferimento. Sembra infatti che per scrivere il suo prossimo documento, una esortazione apostolica sulla nuova evangelizzazione attesa per la fine di novembre, Papa Francesco abbia accantonato le conclusioni del sinodo dei vescovi dell'ottobre 2012 per riprendere in mano l'enciclica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI. «Capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri»: questo chiedeva Giovanni Battista Montini alla Chiesa nel 1975, «testimonianza di vita» senza ergersi a giudici del mondo. È la lezione che ripropone Francesco, senza abdicare ai valori fondamentali: la vita, la famiglia, la libertà religiosa e di educazione. La sinistra resterà delusa. Ma questo è il segreto di Bergoglio: scegliere la piazza senza rinnegare il sagrato. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bagno di folla del Papa in Brasile, lo scorso 22 luglio.



È Paolo VI il suo punto di riferimento

Niente portaborse:
la cartella nera
di Papa Francesco
è ormai l'icona
di uno stile sobrio
e anticonvenzionale.

Francesco rivoluziona la morale della Chiesa?



MI ATTENDO GRANDI NOVITÀ

di monsignor Luigi Bettazzi*

Il 4 ottobre Papa Francesco si recherà ad Assisi con gli otto cardinali giunti da tutto il mondo con i quali discuterà le riforme della Chiesa. Mi aspetto qualche annuncio di grande novità. Finalmente, dopo 50 anni, la Chiesa mette in pratica l'intuizione avuta da Giovanni XXIII per il Concilio Vaticano II: bisogna partire dalle persone e non dai principi. L'approccio deve essere pastorale e non dogmatico. La Chiesa deve farsi compagna di strada della gente, ascoltarne le domande, comprendere le ansie e le sofferenze. In questi anni si è tanto parlato di principi non negoziabili, come la vita, la famiglia, la libertà di educazione. Ma ho sempre pensato che il primo e principale principio non negoziabile invece sia la solidarietà. Cioè non mettere al primo posto se stessi ma gli altri. La solidarietà va applicata a ogni dimensione dell'esistenza umana, a cominciare dalla vita e dalla famiglia. Così il Papa apre una strada di accoglienza e di comprensione per l'uomo di oggi. Non dobbiamo rinunciare ai principi ma possiamo imparare a camminare insieme. E le sorprese non tarderanno.

* vescovo emerito di Ivrea



MA I VALORI NON SI TOCCANO

di Lucetta Scaraffia*

Le regole fondamentali della morale cattolica non si toccano: tutela della vita dal concepimento alla morte naturale, difesa della famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna, libertà di educazione. Questi valori restano al centro della missione e del messaggio della Chiesa. Papa Francesco sta modificando il linguaggio e lo stile comunicativo ma la tradizione morale non può mutare.

Il matrimonio resta indissolubile anche se si modifica il modo di avvicinarsi ai divorziati e se si cercherà di accoglierli sempre di più nella Chiesa. Sull'aborto e sulla contraccezione è lo stesso. Non a caso il giorno seguente la pubblicazione dell'intervista su *Civiltà cattolica* il Papa ha parlato ai ginecologi cattolici ribadendo con forza «un sì deciso e senza tentennamenti alla vita».

Le norme morali restano immutabili, si trasforma il modo di applicarle alla realtà. Agli episcopati locali va affidato il compito di valutare la situazione e decidere le modalità più adeguate per difendere i valori.

* storica e saggista